

Chiedono 30 miliardi per un'«occasione immobiliare unica»

«Dinocittà», ex colossale fabbrica dei sogni, è in vendita

Costruita in gran parte con i soldi dello Stato - Ora chi la compra può ristrutturarla chiedendo ancora fondi alla Cassa del Mezzogiorno



Manifestazione contro lo smantellamento di Dinocittà nel '72. Cartelli, costruzioni e quattro autori cinematografici: Pirro, Giraldi, Loy e Petri

ROMA - È in vendita la «fabbrica dei sogni» di Dino De Laurentiis, la famosa «Dinocittà» sulla Pontina. Cinquanta ettari di terreno, di cui 15 mila metri quadrati coperti da costruzioni; un fabbricato per uffici, cinque teatri di posa, magazzini, laboratori, capannoni, un ristorante, piscina, centrale idroelettrica, 14 piazzali, viali e via dicendo. Tutto a 14 chilometri dall'Eur, il che vuol dire a mezz'ora da Campidoglio. Ormai la città, in continua espansione, lambisce l'ex regno di Dino De Laurentiis. Vincoli rigorosissimi vietano (almeno per ora) di destinare l'area ad altri scopi che non siano quelli industriali. Niente case, insomma. Tanto è vero che il progetto di «nazionalizzare un residence proprio davanti agli stabilimenti, ormai smantellati all'interno, è stato bocciato. La proposta l'aveva fatta, sembra sicuro, proprio una società alla quale è interessato il produttore trasferitosi negli Stati Uniti.

«Dinocittà» e gli stabilimenti - due società diverse - sono state per me una palla al piede - ha detto il produttore che veleggia al di là dell'Atlantico. Una palla leggerissima, però. Forse addirittura un pallone aerostatico. A vendere «Dinocittà» è l'Internacoma - International manufacturing corporation - società nella quale lo stesso De Laurentiis è fortemente interessato. Ma allora «Dinocittà» è sempre di proprietà di De Laurentiis? Ma non l'aveva venduta alla Salinda, una finanziaria della Banca

Commerciale che l'aveva presa in cambio dei suoi crediti, valutati nel '71, tra gli otto e i nove miliardi? A quanto si sa la Salinda (cioè la Banca Commerciale, cioè l'IRI) ha messo sugli stabilimenti una ipoteca, ma il pacchetto azionario della Internacoma è rimasto tutto in casa De Laurentiis. E l'Internacoma fu costituita proprio per procedere alla liquidazione di «Dinocittà» e degli «Stabilimenti pontini», le due società di De Laurentiis.

Dalla fine delle trattative sono passati molti anni. Se ne cominciò a parlare nel '71-'72, ma sembra che si siano protratti fino al '76. Ora la Salinda vuol recuperare e l'Internacoma vende. Anche perché si dice che ci sia una postilla, nell'accordo Salinda-Internacoma, in base alla quale una percentuale del maggior guadagno andrebbe a De Laurentiis, una volta che la Salinda si sia ritirata dai soldi anticipati più gli interessi e le spese sostenute in questi anni per i servizi di sorveglianza.

Secondo l'annuncio pubblicitario l'Internacoma sarebbe disposta a prendere in considerazione anche la vendita parziale degli immobili, ma basta una telefonata per appurare che quello che si vuole cedere è l'intero pacchetto azionario per 30 miliardi. Una cifra che, in alcuni ambienti dello spettacolo, viene definita enorme, largamente superiore al valore degli stabilimenti e dell'area parte della quale è già stata ceduta, nel corso di questi ultimi anni, per uso agricolo.

Ma si sa come vanno queste cose. Si chiede 30 per ottenere 10 o 20 miliardi. Comunque, a 48 ore dall'annuncio, nessuna richiesta seria è stata avanzata. Né sembra che la RAI - che pure ha in animo di costruire nuovi studi - sia interessata all'acquisto e anzi avrebbe in progetto di edificare dal lato opposto della città, sulla Cassia e nei paraggi.

Né ha sortito finora alcun effetto uno dei «richiami» dell'avviso pubblicitario che magnificano il fatto che gli stabilimenti «trovansi ubicati nei territori in cui opera la Cassa del Mezzogiorno ed in caso di ampliamento, o diversa strutturazione degli stessi, è possibile ottenere notevoli agevolazioni creditizie, contributive e fiscali». L'Internacoma deve aver pensato che gli italiani hanno poca memoria. Oppure no; ma che, comunque, la Cassa del Mezzogiorno è una mucca che si può spremere ancora, fin che vive. Più volte è stato rimproverato a De Laurentiis di aver costruito «Dinocittà» con i denari dello Stato. Il prodotto si è sempre difeso affermando che, certo, la Cassa per il Mezzogiorno lo ha finanziato così come «ha finanziato altri innumerevoli industriali». È un fatto, comunque, che De Laurentiis comperò 150 ettari (in due volte) avvalendosi delle facilitazioni e dei finanziamenti della Cassa. Si disse addirittura che il compromesso, sul quale poteva agire la Cassa, fu allungato fino a coinvolgere i terreni De Laurentiis. «Non è vero - è sempre ribattito il produttore. - È

vero invece che fui ben consigliato e se i terreni sono poi saliti tanto significa che so fare i miei affari. Comunque l'ho fatto con un traguardo nobile, dare all'Italia i cantieri cinematografici più moderni del mondo. Ed ora eccoli lì i «ruideri» della fabbrica dei sogni. De Laurentiis tentò di farseli pagare dallo Stato perché ci trasferisse Cinecittà, vendendo, poi, i terreni sulla Tuscolana che visgono tanto ora quanto pesano. Insomma lo Stato avrebbe dovuto pagare due volte le megalomanie del manager cinematografico. Che cosa fare dell'ex regno della celluloida, nato per fare concorrenza niente meno che a Hollywood? L'interno dello stabilimento è vuoto. Non sono rimasti nemmeno i cavalli dell'«Odissea» televisiva che gli operai portarono sulla strada, nel '71, in un ultimo tentativo di salvare il posto di lavoro. A «Dinocittà» furono girati la Bibbia, Nell'anno del Signore (e c'hi passava sulla Pontina si vedeva venire incontro, niente di meno, piazza del Popolo), la Bibbia domata, il Formello e l'estasi (e per l'occasione fu ricostruita, addirittura, la Cappella Sistina) e tanti altri. Ora De Laurentiis è a New York dove è approdato da una decina d'anni, insieme con la sua fedele Rolls Royce nera, targata Roma. Dall'alto del suo ufficio, al quindicesimo piano di un moderno grattacielo, continua a produrre film, e intanto pensa che cosa può ancora tirare fuori dalle tasche del paese natio.

Mirella Acconciamesa

La prima udienza è iniziata ieri a Cagliari

Al processo dell'Anonima minacce del bandito Serra

Quattro pullman per gli imputati - 150 carabinieri in tenuta da guerra - Requisitorio lunga 1113 cartelle - Presto la deposizione di «Canarino», il pentito della gang

Nei guai il «nullatenente» della Palmaria

MILANO - Guai giudiziari per Mariano Colombo, il «nullatenente» che ha acquistato per 454 milioni i sette ettari più belli dell'isola di Palmaria, venduta all'asta poco tempo fa. Il chiacchierato uomo d'affari è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria insieme alla madre, l'ottantunenne signora Carla, titolare insieme al figlio di dubbia società finanziaria. I due sono accusati di truffa in relazione alla fantomatica società «Biancamaria 23».

L'ultima disavventura giudiziaria, in ordine di tempo dal momento che Colombo è stato più volte ospite delle patrie galere, riguarda la vicenda di un prestatore, Ercole Mangini. A costui, Colombo per appalti fiscali aveva intestato beni per il valore di due miliardi. Ma il prestatore, a un certo punto, secondo quanto ha raccontato lo stesso Colombo nel corso di una folgoristica conferenza stampa, stanco di fare da paravento ha preteso la proprietà dei beni. Colombo ha risposto che non aveva mai visto i soldi, ma che gli atti della complessa inchiesta giudiziaria sono riassunti nelle 1113 cartelle della requisitoria del pubblico ministero Ettore Angioni e nelle 1174 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Luigi Lombardini. Fascicoli nei quali sono rievocati, con le espressioni fredde e burocratiche proprie dei verbali, alcune delle pagine più drammatiche del banditismo in Sardegna negli ultimi anni: dagli omicidi del tecnico modenese della Ferrari Giancarlo Bussi (in

Della nostra redazione CAGLIARI - Dai quattro pullman da turismo, adattati per l'occasione a mezzi di sicurezza, scendono, uno dopo l'altro, nel piazzale dell'auto-palestra di Monte Miv, i 67 imputati detenuti del processo alla «superanonima sequestri» sarda. La scorta è impressionante: circa 150 carabinieri, in tenuta da guerra, giubbotti antiproiettile, mitra in mano, elmetto da combattimento. Dentro l'edificio tutto è pronto. Nel quattro gabbioni alla destra del presidente Mauro Floris, le misure di sicurezza, tre metal detector collocati all'ingresso per il pubblico, e all'accesso per avvocati e giornalisti. Lentamente arrivano gli altri 24 imputati a piede libero - due sono invece ancora latitanti - e gran parte dei testimoni chiamati a deporre.

È cominciato così a Cagliari il processo del secolo. Novantatré imputati, trecento testimoni, un centinaio di avvocati per otto sequestri di persona, due omicidi, tre tentati rapimenti in Sardegna, dal marzo 1978 ai primi mesi del 1980. Novantotto sono i capi di imputazione: si va dal duplice omicidio aggravato, al triplice sequestro di persona a scopo di estorsione, dalla detenzione e porto d'armi da guerra, al riciclaggio delle banconote dei riscatti, e così via.

Gli atti della complessa inchiesta giudiziaria sono riassunti nelle 1113 cartelle della requisitoria del pubblico ministero Ettore Angioni e nelle 1174 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Luigi Lombardini. Fascicoli nei quali sono rievocati, con le espressioni fredde e burocratiche proprie dei verbali, alcune delle pagine più drammatiche del banditismo in Sardegna negli ultimi anni: dagli omicidi del tecnico modenese della Ferrari Giancarlo Bussi (in

aula c'erano ieri la moglie ed il figlio) e del possidente ortostano don Elio Carta, al sequestro dei piccoli Luca Locci e Pasquale Rosas (anche loro presenti con i genitori), dei fratelli Casana, di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi.

Avrebbe dovuto essere una udienza tranquilla, giusto per espletare i preliminari di rito. Invece il clima è diventato subito incandescente. Francesco Maria Serra, uno dei più pericolosi banditi, il carceriere di Pasquale Rosas, alzatosi in piedi, da una gabbia ha cominciato a lanciare insulti e minacce all'indirizzo del pubblico ministero Angione.

Serra, durante la detenzione aveva proclamato di essere diventato brigatista, ed ha voluto subito suggellare il suo nuovo credo urlando minacce e parole dure. «Farà la fine del giudice D'Urso», ha detto fra l'altro, e dalle altre gabbie si sono levati subito applausi e pugni chiusi. La confusione è durata pochi momenti, il presidente ha

fatto allontanare Francesco Maria Serra, per richiamarlo più tardi, al momento dell'apoteosi nominale. L'inizio insomma, nonostante tutti gli inviti a sdrammatizzare i rivolti dai magistrati, non è stato dei più sereni, e ciò fa capire quanto sarà difficile questo processo destinato a durare mesi e mesi, forse addirittura un anno.

Neun problema invece per quanto riguarda il superpentito Luciano Gregorini. «Canarino» - com'è sprezzantemente definito dagli imputati colui che con le sue rivelazioni ha consentito di ricostruire le tappe fondamentali dell'inchiesta - è giunto nell'aula-banquet di Monte Miv a bordo di un'auto privata, scortato da un'intera pattuglia di poliziotti. Presto sarà chiamato a confermare le accuse dettagliate rivolte a decine di imputati, per i maggiori sequestri di persona avvenuti negli ultimi anni.

Paolo Branca

Rinascita nel n. 7 da oggi nelle edicole

- Noi e il Mezzogiorno (editoriale di Achille Occhetto)
● Guerra Fredda? (sulle polemiche Usa-Europa sul Salvador, Turchia, Polonia, articoli di Marco Calamai, Anna Crispo, Mauro Martini, Sergio Segre)
● Dietro il fragore della verifica (di Massimo Ghiera)
● Si aggravano le prospettive dell'economia: Recessione continua (di Lina Tamburino)
● La seconda linea di Deng Xiaoping (di Alberto Giacoma)
● La società aperta: una scelta, non una scienza (di Francesco Coniglione)

LIBRI

- Lo squilibrio del nostro terrore (di Romano Ledda)
● Baudelaire: le immagini del moderno (interventi di Luciano Anceschi, Antonio Del Guercio, Franco Rella)
● Recensioni per Bernhard, Foucault, Ippolito, Milosz, Marx, Tomizza, Stanley, Calder, Hall, Trombadori, Quaranta, Laure, Cini, Mazzonis, Pinchera, Cavalli, Costa

Una grossa operazione di polizia a Ravenna

Stroncato il «canale» dell'eroina fra Milano e la Romagna: 14 arresti

Dal nostro corrispondente RAVENNA - Un'altra grossa falla nelle maglie del traffico della droga - dopo quella di Palermo della settimana scorsa - si è aperta a Ravenna. In pratica si è colta un'organizzazione che si è aperta a Ravenna. I carabinieri hanno infatti arrestato, nel corso di un'operazione che è durata 48 ore ma che era partita addirittura mesi fa, 14 persone fra Ravenna, i lidi ferraresi e Milano. Su tutte grava un'imputazione molto pesante: quella di associazione a delinquere, aggravata, legata ai reati inerenti al traffico di stupefacenti. In pratica si è colta un'organizzazione, con evidenti legami in Sicilia (oltre la metà degli arrestati è di origine siciliana, due ancora risiedono a Palermo), e che da Milano erogava eroina in tutta la Romagna. E che fosse un'organizzazione ben strutturata ed efficiente lo dimostrano anche i 150 milioni in contanti, e gli oltre 150 milioni di assegni di De Laurentiis, in un'operazione che è durata 48 ore. «Non è escluso - ha detto il dott. Bongiorno, giudice istruttore che, con il dottor Barile, sostituto procuratore, ha seguito passo passo l'operazione dei carabinieri - che qualche complice del reato possa essere un punto di collegamento con altri momenti di criminalità anche clamorosi». Parole sibilline ma che richiamano subito alla mente la mafia e, appunto, la grossa operazione nella villa-rifineria di Palermo, e molti altri silenzi patono significativi. Cosa fanno «ufficialmente» i due arrestati di Palermo catturati a Ravenna; Domenico Labruna (38 anni) e Ugo Salvatore Le Jacone (38 anni)? Nessuno si è voluto sbilanciare, anzi i «no comment» si sono sprecati. Molto chiara invece l'occupazione di altri tre arrestati: Franco Gambino (53 anni) ed i figli Massimo e Carmelo (23 e 25 anni), palermitani, gestiscono la pizzeria «Cassa d'Oro» a Lido di Spina (anche in questo caso, però, corrono voci su altre attività che, forse, si svolgevano nel locale e si parla di gioco d'azzardo). Sono siciliani anche molti altri: Rosolino Lo Cascio (30 anni), arrestato a Comacchio e Marcello Lo Monaco (29 anni), preso a Ravenna, mentre Franco Fortunato (29 anni), arrestato a Milano, è barese, come di origini pugliesi è il ravennate Marco Trigianni (29 anni). Completano il quadro gli arresti della convivente di Trigianni, Manola Montanari (25 anni), della matrigna di quest'ultima, Anna Sangiorgi (33 anni), di Claudio Grassi (27 anni) ed di Piergiorgio Clani (24 anni), di Oriano Venturini (36 anni).

Nevio Galeati

Convegno a Genova su «magistratura e sistema politico»

GENOVA - Comincia oggi, nell'aula del Consiglio provinciale di Palazzo Spinola, il convegno su «Magistratura e crisi del sistema politico-organizzato dall'Istituto Gramsci ligure e dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato». I lavori saranno aperti alle 16,30 da una relazione di P. Martinelli ed E. Roppo su «Crisi del sistema politico, processo penale e indipendenza della magistratura». Seguiranno interventi di A. Fizzorusso su «L'iniziativa penale nell'esperienza politica italiana»; di Borraecetti su «Attività del pubblico ministero e sistema di relazioni con le polizie»; V. Cavallari su «Il P.M. nelle prospettive di riforma del processo penale». Il convegno sarà concluso domani alle 18 dal compagno Pietro Ingrao, della direzione del Pci.

Proposte precise, in polemica con il decreto

I Comuni chiedono poteri per imporre che le case vuote siano date in fitto

ROMA - «Se non si prendevano subito misure adeguate per l'emergenza, con scelte coraggiose, il problema della casa si aggraverebbe, questo sì», certo, la Cassa per il Mezzogiorno lo ha finanziato così come «ha finanziato altri innumerevoli industriali». È un fatto, comunque, che De Laurentiis comperò 150 ettari (in due volte) avvalendosi delle facilitazioni e dei finanziamenti della Cassa. Si disse addirittura che il compromesso, sul quale poteva agire la Cassa, fu allungato fino a coinvolgere i terreni De Laurentiis. «Non è vero - è sempre ribattito il produttore. - È provvedimento Nicolazzi bis che non tiene in alcun conto le indicazioni dell'Associazione dei Comuni ed hanno preso netta posizione su alcuni punti del decreto: proroga degli sfratti, finanziamenti e misure fiscali. Il decreto non disciplina la graduazione degli sfratti, ma una semplice proroga; il limite di redditi di 12 milioni per la sospensione dello sfratto risulta del tutto proibitivo. È necessario, dunque, eliminare il collegamento tra i redditi e le proroghe, stabilendo una diretta relazione tra l'esecuzione degli sfratti e la disponibilità abitativa. A tal fine occorre l'istituzione della commissione Lavori pubblici della Camera, For. I Comuni che giudicano carente il decreto, hanno chiesto al Parlamento di approvare il decreto che obbliga la proprietà ad affittare gli alloggi vuoti anche attraverso l'occupazione temporanea delle case ingiustamente tenute vuote. Alla gravità del problema degli alloggi - hanno denunciato i rappresentanti dei Comuni - si accompagna la minaccia di sfratto per centinaia di migliaia di aziende artigiane e commerciali. Di fronte a questo quadro inquietante, i sindaci e gli amministratori delle grandi città hanno sollecitato l'indispettibilità del controllo pubblico dei bilanci. I conti delle aziende, d'ora in poi, non saranno più controllati da revisori nominati dal consiglio comunale, ma da professionisti scelti nell'albo dei commercialisti e dei ragionieri (che rimetteranno poi i loro elaborati alle assemblee elettive). Altre importanti modifiche al regolamento dell'attività delle municipalizzate sono state approvate dalla Camera: lo snellimento delle competenze

Claudio Notari

Prorogati di sei anni i contratti d'affitto per commercianti e artigiani

ROMA - I contratti di locazione per gli immobili adibiti a botteghe artigiane, ad esercizi commerciali, a uffici, a studi professionali si intendono prorogati per altri sei anni. Questo il senso di una sentenza della Corte suprema di cassazione che ha allungato di altri sei anni (nove per gli immobili destinati ad attività alberghiere) il blocco dei contratti di affitto.

Questi contratti, stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di equo canone, sono stati prorogati automaticamente al 31 dicembre del prossimo agosto. In vista di questa scadenza erano partite già centinaia di migliaia di disdette, soprattutto nelle grandi città. La Cassazione ha ritenuto applicabili gli articoli 29 e 73 della nuova disciplina delle locazioni, in base ai quali il proprietario, per poter ottenere la disponibilità dell'immobile, deve dimostrare di dover usare lui stesso il locale. In questo modo, dovrebbero considerarsi decadute le disdette del contratto d'affitto finora inviate a commercianti ed artigiani. Dovrebbe essere, di conseguenza, caduto il pericolo di richieste esagerate, a volte impossibili, di aumento dei canoni.

Claudio Notari

Congresso Cispel: i servizi pubblici si giudicano

ROMA - Finita la tornata dei congressi di federazione, le aziende municipalizzate si accingono a celebrare l'assemblea della CISPel, la confederazione nazionale alla quale fanno capo 410 aziende comunali di tutti i settori dei servizi pubblici (fognone, trasporti, gas, acqua, elettricità e via dicendo). Quest'anno il congresso sancirà l'ingresso nell'associazione unitaria anche di quelle

migliaia di servizi gestiti in economia da Comuni italiani. Il totale delle municipalizzate è degli altri servizi sarà quindi di almeno tremila unità. Esaminiamo ora le principali attività svolte nell'81 dalla CISPel. TRASPORTI - Assicurati cinque miliardi e mezzo di spostamenti-passeggeri. Il che significa 18 milioni di viaggiatori trasportati ogni giorno. METANO - Quattro mi-

liardi di metri cubi distribuiti nei dodici mesi, pari al 40 per cento circa dei consumi civili nazionali. ELETTRICITÀ - Dieci miliardi di kw/h distribuiti annualmente. Sono il 6 per cento del consumo totale. IGIENE URBANA - Quaranta milioni di quintali di immondizia sono raccolti assicurando il servizio ad oltre 16 milioni di cittadini. ACQUA - Servizi 19 milioni

CLAUDE PETRUCCIOLI
CONDIRETTORE
MARCELLO DEL BOSCO
VICEDIRETTORE
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

COMUNE DI MILANO

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA A SENSI DELLA LEGGE 10/12/81 N. 741
Questa Amministrazione indirà una gara a Licitazione Privata per: OPERE STRADALI DI SCAVO, RIPRISTINO ED EDILI PER LA POSA DI TUBAZIONI Ø 150 e Ø 300 NELLE VIE CHIESA ROSSA E FERABOLI.
IMPORTO PRESUNTO L. 186.346.232
La gara sarà aperta con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14.
Eventuale domanda di partecipazione, potrà essere indirizzata all'UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE (Via Meravigli, 7).
Il presente avviso verrà pubblicato all'ALBO PRETORIO DEL COMUNE DI MILANO (C.so di Porta Romana, 10) per 10 giorni a norma dell'art. 10 della citata Legge 741/81.
IL CAPO RIPARTIZIONE Dr. Pietro Grech L'ASSESSORE AI S.S.LL.PP. On. Giulio Polotti

TRIBUNALE DI MODENA

Concordato Preventivo «SERISCREEN S.R.L.»
AVVISO DI VENDITA BEM
Si porta a conoscenza degli interessati che saranno posti in vendita i seguenti beni della Chemcor S.r.l. in adempimento del concordato preventivo «Seriscreen S.r.l.».
AUTOMEZZI
Alfaud S 1350 Tg. MO 460266 immatric. 1979
Furgone Alfa Romeo F.12 Tg. MO 372518 immatric. 1977
Furgone Renault F4 Tg. MO 365789 immatric. 1977
Autocarro Alfa Romeo 35 Tg. MO 448434 immatric. 1979
Autocarro Camper Fat 35 Tg. MO 504515 immatric. 1980
MATERIALE RIFRANGENTE-ADESIVO-CHIMICO-CARTA
Suddiviso in 12 lotti omogenei
Il materiale potrà essere visionato nei locali della Società a Soliera (MO) Viale Verdi, 57 - il giorno mercoledì 24 febbraio 1982 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. La vendita avverrà mediante asta informale il giorno mercoledì 3 marzo presso la sede sociale a Soliera.
Per le modalità della vendita e per ogni ulteriore informazione rivolgersi al Liquidatore, Dr. Carlo Molinari - Via Modonella, 80 MODENA - Tel. (059) 235023 - 210178
L. LIQUIDATORE Dr. Carlo Molinari

COMUNE DI BIANZÈ

C.A.P. 13041 - PROVINCIA DI VERCELLI
AVVISO
di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di 437 loculi nel Cimitero (approvato con decreto P.G.R. n. 5025/138 in data 14/1/1982).
Importo base d'asta L. 129.100.000
Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14
Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al Sindaco del Comune di Biandrate, devono pervenire entro il 25/2/1982, e non sono, comunque, vincolanti per l'Amministrazione appaltante.
L. LIQUIDATORE Dr. Carlo Molinari
Bianzè il 9 febbraio 1982